

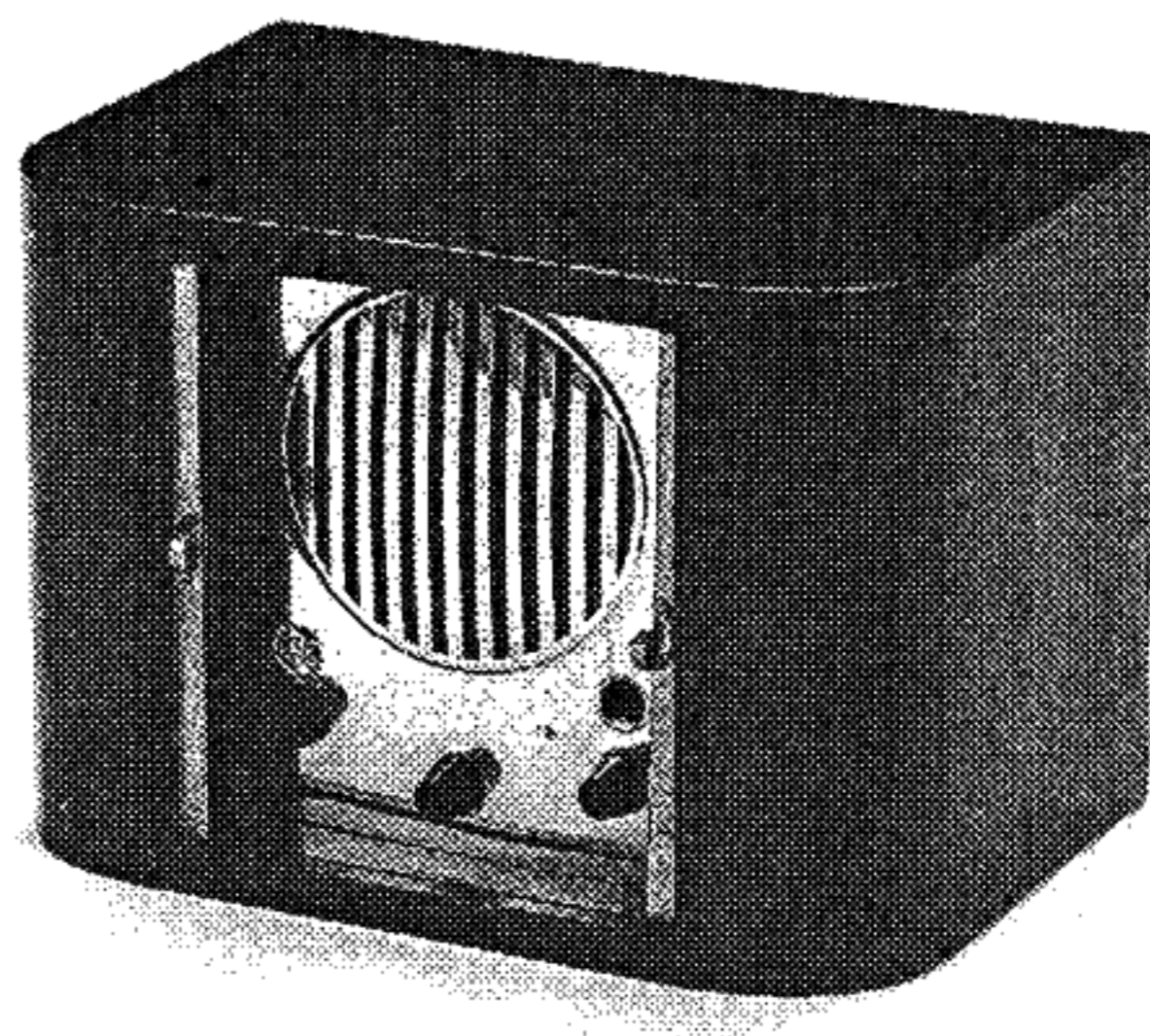
**giovanni de luna
la radio, fonte storica**

Parlare della radio come fonte per la ricerca storica vuol dire innanzitutto confrontarsi con la storia della radio, o, meglio, con la storia della sua ascesa egemonica nei confronti degli altri mezzi di comunicazione di massa. Questa vicenda è strettamente intrecciata a quella della "grande trasformazione" che investì il mondo tra le due guerre mondiali. La radio fu l'assoluta protagonista di quel periodo lasciandoci dei documenti che non sono soltanto documenti "della sua storia". Più è stata forte, determinante, incisiva la sua presenza nella società, nel costume, nella cultura, nella politica, più è forte in senso storiografico la documentazione sedimentata dalla produzione radiofonica. Non a caso il suo declino come fonte coincide con la sua perdita di egemonia, con l'avvento della televisione che le si sostituì in tutto, anche nell'intreccio con la storia.

Conoscerne la storia, avere familiarità con la "cultura radiofonica", vuol dire quindi essere consapevoli che, grazie alle parole e al modo in cui sono state raccolte, la radio ripropone una storia con una dimensione del tempo che non è quella lineare della diacronia quanto quella accidentata del ricordo e della memoria; lo storico che ascolta le sue trasmissioni utilizzandole come fonti deve avere la capacità di coglierne il sapore evocativo, stabilendo una risonanza emotiva con quei suoni che vengono dal passato tale da consentirgli di ricrearlo non più solo come ricordo ma come testimonianza e fonte di conoscenza. Basta saper ascoltare non solo con le orecchie ma formulando domande guidate da un robusto progetto di ricerca. Si prenda ad esempio il materiale radiofonico sulla seconda guerra mondiale. In un mondo come quello della "guerra totale", tutto quanto appariva ferocemente contrapposto nel cielo delle ideologie e nella drammaticità degli eventi militari, tendeva ad assumere tratti di marcata uniformità quando ci si avvicinava ai comportamenti collettivi, al modo di vivere, alle abitudini, alla quotidianità della gente. Ebbene la radio appare oggi uno strumento di straordinaria efficacia per lasciare affiorare questa uniformità. Dai microfoni delle emittenti dei vari paesi belligeranti

rimbalzavano gli stessi termini, gli stessi argomenti, nelle canzoni, nei radiodrammi, nelle trasmissioni di propaganda, nelle rubriche di cucina, nelle conversazioni con gli ascoltatori. La nascita del mondo della "grande trasformazione" assumeva così precocissimi caratteri di "omologazione" che la televisione e gli altri mezzi di comunicazione del "villaggio globale" avrebbero in seguito enormemente dilatato e enfatizzato.

Proprio nella *radio*, l'*intenzionalità*, intesa nell'accezione classica di *sfida al futuro per imporre la propria versione dei fatti storici e una propria immagine particolarmente edificante*, è ovviamente massima nei discorsi radiofonici dei grandi *leaders* politici che parlano direttamente "alla storia". È anche massicciamente presente, in generale, in tutta la documentazione degli eventi politici, diplomatici e militari, per sfumare e diminuire progressivamente man mano che si passa alle zone grigie e indistinte della cronaca della quotidianità, dove i documenti radiofonici diventano appunto le classiche fonti che parlano "malgrado se stesse", che forzano l'intenzionalità dichiarata dei propri autori racchiudendo una miniera di informazioni "inconsapevoli".



Radoricevitore CGE
mod. Audiola, 1932